

# FriuliNewspaper

MARZO '07

**B.R. il grande ritorno?**  
*Intervista esclusiva ad un  
ex brigatista friulano*

# Città Fiera

OLTRE LO SHOPPING IL DIVERTIMENTO!

# Aperto tutte le DOMENICHE

orario continuato  
10.00 - 20.00



## SHOP & PLAY Città Fiera

IL PIU' GRANDE CENTRO COMMERCIALE DELLA REGIONE

### ORARI

Lunedì	
Martedì	9.30 - 20.30
Mercoledì	
Giovedì	
Sabato	
Venerdì	9.30 - 22.00
Domenica	10.00 - 20.00

Strada per Martignacco,  
accanto alla fiera di Udine.  
A DUE PASSI DAL CENTRO STORICO

PARCHEGGIO COPERTO GRATUITO!





## SOMMARIO

# FriuliNewspaper: carta stampata e web, un unico giornalismo

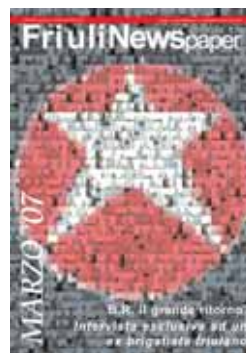
*Friulinews, fino ad oggi è stata una esperienza editoriale prevalentemente online, un settimanale telematico che per quasi due anni ci ha impegnato profondamente, fino alla decisione che i tempi fossero maturi per un doppio salto di qualità: Friulinews.it diventa quotidiano telematico ad aggiornamenti costanti, mentre un secondo progetto editoriale altrettanto ambizioso si affianca. Si tratta di FriuliNews-paper, non una versione cartacea di Friulinews, ma un prodotto editoriale originale, che aspira ad occupare il ruolo di mensile generalista friulano, lasciato ormai vacante da molti anni. La decisione di realizzare un mensile cartaceo nasce proprio dalla consapevolezza che il ruolo dell'informazione si andrà sempre di più modificando, così se da un lato il web prenderà progressivamente il posto della stampa quotidiana tradizionale, anche se non la sostituirà del tutto, dall'altra, per le caratteristiche intrinseche dell'online, alcuni temi ed approfondimenti necessiteranno di strumenti cartacei in grado di esprimere al meglio, non solo gli spazi editoriali, ma anche quelli grafici e fotografici. Ecco quindi la doppia scommessa. Una informazione rapida ed anticipatoria rispetto ai quotidiani tradizionali, attraverso l'immediatezza del web ed un magazine cartaceo con approfondimenti tematici. Va aggiunto che la scelta di una ampissima tiratura, inusuale per il Friuli, 45000 copie distribuite gratuitamente che amplieremo fino a raggiungere con i prossimi numeri le 60000 unità, garantiranno alle nostre informazioni ed alla pubblicità che veicoliamo, il massimo della visibilità.*

*Una scelta che riteniamo valore aggiunto e che non poteva essere diversa, perché la natura free press del giornalismo in internet e delle nuove tendenze editoriali cartacee, non possono prescindere da una efficiente struttura di valore pubblicitario che sostenga adeguatamente i progetti. Va aggiunto che la nostra scommessa nasce anche dalla consapevolezza che occorre vincere al più presto le resistenze presenti, sia nel mondo degli operatori della stampa tradizionale, che in quello della pubblicità, con i primi che spesso demonizzano la rete, anche attraverso campagne tese a dimostrarne la scarsa affidabilità ed autorevolezza. Si tratta del tentativo inutile di chi teme di non essere all'altezza della sfida che le nuove tecnologie impongono e non vuole vedere scalfito il presunto primato di veicolatore esclusivo dell'informazione "vera". Insomma una strenua difesa di un potere editoriale ancora più forte in una realtà come quella friulana, dove nei fatti esiste un quasi assoluto monopolio comunicativo e perfino le fonti informative, soprattutto quelle di provenienza istituzionale, sono mono-canale.*

*Ebbene noi abbiamo la sfrontatezza di voler incidere in questa realtà, con la forza dell'innovazione che siamo certi essere la nostra migliore arma, perché a fermare il progresso ci hanno nei secoli provato in tanti, ma sarebbe come fermare con le mani la piena di un fiume.*

Il Direttore

- **Primo piano:** pag.4\_Brigate rosse: ieri, oggi, domani  
pag.5\_Noì spinti dalla disperazione  
pag.8\_Il Ministero nega il diritto di parola
- **Cultura** pag.9\_Nuovi lager crescono: dal burka alla coca  
pag.10\_La lunga corsa verso il Teatrone, dalla vendita dell'anima alle psico-paure
- **Società** pag.11\_E-mail, i singolari effetti di un loro abuso  
pag.12\_Albanesi ghettizzati in Friuli: la dura accusa dell'ambasciatore Llesh Kola
- **Cinema** pag.19\_Sacrificio giapponese a Iwo Jima  
pag.20\_Ennio Morricone un compositore da Oscar
- **Economia** pag.22\_eBay nel mirino del Fisco... americano  
pag.23\_E' vera innovazione? Ai posteri l'ardua sentenza
- **Tecnologia** pag.25\_Quando un'idea può diventare impresa  
pag.26\_Boxing, phishing, phishing... gli hacker "cattivi" colpiscono anche nella vita reale  
pag.27\_Linux, le origini di una filosofia e del suo "figlio" prediletto: Ubuntu
- **Motori** pag.29\_Auto storiche in Friuli, che passione!



Periodico - Anno 1 - Numero 1  
Supplemento a Friulinews del 08/03/2007

Editore: Friuli News srl  
Via Cotonificio, 22 - 33030  
Torreano di Martignacco Udine  
Tel: 0432. 544530  
Fax:0432. 544406

**Direttore Responsabile:**

**Fabio Folisi**

**In redazione:**

**Fabio Folisi, Gaetano Spataro, Irene Giurovich**

Collaboratori: A. Curcione, M. Pierro  
Resp. Tratt. Dati (D.L.G 196/2003): Fabio Folisi  
Indirizzo E-Mail: redazione@friulinews.it

**Registrazione al Tribunale di Udine, n.22 del 05/05/2005**

Concessionario per la pubblicità: Friulinews srl  
Tel: 0432/544530 - Fax: 0432/544406

Stampato in 45.000 copie da Mediagraf spa Noventa Padovana (PD)

# Brigate rosse: ieri, oggi, domani

## 1968 - 2007, il **filo rosso** della pazzia

Inchiesta di Fabio Folisi e Irene Giurovich

Sono ancora tra noi. Qualcuno pensava che il tempo avrebbe sepolto le stelle a cinque punte e i pugni alzati in nome del partito comunista combattente. E invece, bastava non dimenticare le parole pronunciate dietro le sbarre dall'irriducibile Br friulano Cesare Di Lenardo, rinchiuso a Biella, in occasione dell'omicidio del professor Biagi, per capire che l'eversione non sarebbe stata facilmente stanabile: "Primo indizio del rilancio del processo rivoluzionario", con queste parole Di Lenardo commentò, attraverso un documento politico con cui si approvava il killeraggio, l'azione delle Br, esattamente come fece subito dopo l'omicidio D'Antona. Dietro le sbarre, mai dissociato, tanto meno pentito, Di Lenardo - condannato all'ergastolo per l'omicidio, nell'81, del direttore del Petrolchimico di Marghera, Giuseppe Taliercio (vedi foto), e arrestato durante il blitz dei Nocs che portò alla liberazione del generale americano Lee Dozier - è tornato in queste settimane indirettamente alla ribalta, dopo che la polizia di Torino ha perquisito la casa della moglie Giuseppina Avataneo dove sono stati trovati soltanto molti libri e abbondante materiale politico, come nella quasi totalità delle case degli italiani. Sarà forse a causa di questa perquisizione che il Ministero della Giustizia non ha concesso ai sottoscritti di poter intervistare Di Lenardo nel carcere di Biella.

La nostra richiesta di capire le 'ragioni' della lotta di ieri e di oggi attraverso la testimonianza del Di Lenardo aveva trovato infatti il suo consenso (caso eccezionale, visto che finora aveva rifiutato qualsiasi contatto con la stampa) eppure il Ministero, via fax, non ha autorizzato - come si legge nel documento - l'intervista. Non si comprende però questo diniego che, secondo noi, non può giustificarsi solamente con l'avvenuta perquisizione nella casa della Avataneo, a meno che ci sia una precisa volontà d'indagine per legare il passato al presente con un'equazione automatica e acritica.

Un passato che riemerge, con il carico di covi, reti, neobrigatismo di fabbrica. La memoria corre indietro alla 'Colonna 2 agosto', nata in dissociazione dalla colonna veneta Annamaria Ludman, e ai membri friulani che ebbero un ruolo attivo nel sequestro Taliercio. A quell'epoca nelle fabbriche e nei nuclei giravano gli opuscoli di "Lotta di Classe", oggi, nel nostro territorio circolano ancora attraverso canali sotterranei,

i documenti clandestini "Aurora", dove si teorizza la lotta per l'instaurazione del Pcc, partito comunista combattente. Tecnicamente è il foglio internazionale di intervento operaio che esce, su iniziativa del Bipr (Bureau internazionale per il partito rivoluzionario), diffuso nelle fabbriche e nei cosiddetti quartieri proletari. Gli inquirenti hanno tenuto sotto controllo le copie distribuite negli ambienti friulani dove il verbo rivoluzionario può essere l'anticamera del reclutamento.

Gli anni non sembrano aver fatto maturare stilemi nuovi. Per capirlo ecco uno stralcio degli ultimi volantini che sono apparsi anche Friuli: "Lavoratrici e lavoratori del mondo intero, il problema non è tanto quello di lottare per un caritatevole e impossibile reddito di cittadinanza o per un salario che garantito non sarà mai, ma lottare per abbattere questo sistema sociale basato sullo sfruttamento del lavoro salariato".

Come sempre, il sindacato rappresenta il terreno ideale per infiltrazioni, su cui, fra l'altro, la Cgil regionale ha alzato il livello di guardia, ma l'obiettivo è fondare un sindacalismo alternativo, o meglio, rivoluzionario, come è testimoniato dai volantini: "Contro l'attacco internazionale della borghesia occorre che l'intero proletariato sappia difendersi internazionalmente, rompendo con le forze politiche borghesi e con la logica sindacale, sia quella della

cogestione -- strumento per la difesa esclusiva degli interessi padronali -- che di un velleitario sindacalismo alternativo; occorre rilanciare le lotte dal basso, auto-organizzandosi, senza la mediazione sindacale; lotte che partano dalle reali istanze proletarie e che abbiano la capacità di allargarsi agli altri settori della classe lavoratrice".

Fucina di idee e scambi di vedute su come instaurare il futuro sistema, essenzialmente anti-sistema, sono naturalmente i siti internet e i forum: basta navigare sul sito dei Carc, partito dei comitati di appoggio alla Resistenza - per il comunismo ([www.carc.it](http://www.carc.it)) o su quelli che reclamizzano le parole d'ordine di "Aurora" per comprendere come il linguaggio di ieri non sia diverso da quello attuale ([www.ibpr.org/italiano/aurora](http://www.ibpr.org/italiano/aurora)). Si scovano addirittura link ad altre sedi estere dove si possono scaricare interi dossier dei Ros sui terroristi rossi. Nuovi anni di piombo?



# Noi, spinti dalla disperazione...

Parla l'ex brigatista friulano Gianni Francescutti

Alla luce dei fatti accaduti recentemente e in relazione a un coinvolgimento territoriale del Nordest e del Friuli, abbiamo valutato che la migliore maniera per analizzare il nuovo fenomeno Br, anche in riferimento alla 'storia' e agli ovvi riferimenti che vengono fatti con la stagione degli anni di piombo, fosse quella di chiedere l'opinione e la testimonianza di persone che in quell'epoca furono protagonisti di episodi eclatanti e spesso tragici. Il pensiero è andato immediatamente alle due persone che hanno riempito le cronache del tempo: Cesare Di Lenardo, che ha sempre confermato la sua militanza nella lotta armata ed è ancora attualmente detenuto nel carcere di massima sicurezza di Biella, e Gianni Francescutti che invece attuo scelte diametralmente opposte. Con Cesare Di Lenardo non è stato possibile parlare a causa del veto imposto dal Ministero, con Francescutti, attualmente completamente reinserito nel contesto sociale e del tutto riabilitato anche nei suoi diritti civili, è stato possibile dialogare a tutto campo per meglio comprendere, sulla scorta dell'esperienza del passato, l'attuale situazione, in una logica di testimonianza e di approfondimento del problema: lo incontriamo nella nostra redazione, da solo, dopo un primo incontro interlocutorio nel quale siamo riusciti a vincere la sua ritrosia ad assumere il ruolo di protagonista, visto che vuole essere soltanto testimone di una vicenda e di una



condizione umana.

## Gianni, adesso come conduce la sua vita?

"Mi fa piacere che si cominci col parlare della mia vita privata e di cose concrete, perché mi sento da un lato un sopravvissuto alle vicende anni Settanta e Ottanta; senza

voler declinare responsabilità connesse alla continuità della persona e della memoria, ci tengo a mettere in rilievo che dietro questi drammi politici e sociali ci sono persone concrete, con i loro vissuti. Io oggi, se mi chiedessero qual è la mia professione, direi, alla Nanni Moretti, che faccio il casalingo, nel senso che mi occupo effettivamente della mia famiglia, composta dalla mia compagna che lavora, nonostante una malattia invalidante, e da mia figlia dodicenne di cui mi sono necessariamente occupato da 'mammo' fin dalla sua nascita. Mi sono calato in qualche modo in un ruolo che è quello di papà e di nonno, avendo un'età da nonno, 62 anni, ed essendo contemporaneamente un 'giovane padre'. Questa situazione di vita ha fatto maturare in me una sorta di femminilizzazione del mio vissuto, prendendo in prestito un termine attualmente in uso nel lessico politico del movimento".

## Quali analogie e differenze riscontra fra le attuali notizie riguardanti le nuove Br e la sua esperienza?

"Per rimanere sul terreno delle persone e dei sentimenti, vorrei prima di tutto dire che mi sento molto in imbarazzo a poter rilasciare una testimonianza ed esprimermi liberamente, dal momento che, come mi avete spiegato, non può farlo Cesare Di Lenardo, una persona a cui sono stato molto vicino e contestualmente molto lontano, ma di cui mi piacerebbe conoscere le opinioni, indipendentemente dai ruoli politici ed esistenziali che lui vuole assumere. Questo fa sì che dietro la mia intervista esista un'ombra. Per entrare nel merito della domanda, io non sono di quelli che rivendicano la diversità della prima esperienza brigatista da quelle successive, dando patenti di pazzi ai continuatori e patenti storiche di legittimità ai pionieri. Indubbiamente i contesti storici sono molto diversi: la prima esperienza brigatista avviene all'ombra di uno scontro politico di potere in cui il pericolo di un colpo di Stato di tipo greco o cileno era all'ordine del giorno. Ricordiamo tutti i morti e i feriti come normale conseguenza di manifestazioni di piazza in quegli anni e la strage di piazza Fontana che è stata la vera madre di tutte le battaglie".

## Ma questo giustifica tutto quello che è successo?

"Qui non si tratta di giustificare, io non intendo giustificare nulla, mi interessa soltanto cercare di capire e aiutare a capire la vicenda, come fosse un fatto oggettivo accaduto a qualcun altro, perché è importante che nulla vada perduto e che anche gli errori più gravi e le situazioni più tragiche possano insegnare qualcosa: l'irrompere delle armi accanto ai nostri ideali e alle nostre rivendicazioni è legato, da un lato, a una specie di logica difensiva, nel

MARZO '07

senso della difesa di spazi di democrazia e di movimento, dall'altro al fatto che le nostre aspirazioni esistenziali e politiche, i nostri ideali rivoluzionari, erano fuori misura rispetto all'orizzonte claustrofobico del riformismo.

Di fronte ai fenomeni del terrorismo nero e delle stragi di Stato, sia i Gap di Feltrinelli, sia la prima versione delle Br s'inquadrano in quella che paradossalmente si potrebbe definire una violenta difesa della democrazia in una prospettiva di cambiamento radicale dei rapporti sociali. Noi, e intendo non solo tutta la galassia extraparlamentare, ma anche noi che avevamo incominciato a portare le armi, non ci sentivamo degli zombie dell'eversione, dei killer, ma dei militanti e degli idealisti, solo più determinati degli altri".

**Quando ritiene che da questa 'nascita' si passò alla fase successiva ben più sinistra e sanguinosa?**

"La chiave di volta del movimento armato dei tardi anni Settanta è indubbiamente quella del lento riflusso

**...vedevamo mancare sotto i piedi il terreno dello scontro e una prospettiva rivoluzionaria...**

delle lotte (del loro arroccarsi all'interno dei centri sociali, delle università, in alcune fabbriche di punta) e del passaggio politico del compromesso storico con cui la sinistra parlamentare finì per rispondere, dopo lo shock cileno, allo stragismo fascista e alla minaccia golpista, privilegiando il mantenimento del quadro democratico a costo di un arretramento del movimento rivendicativo e degli obiettivi di riforma del sistema. Ci vedevamo mancare sotto i piedi il terreno dello scontro e una prospettiva rivoluzionaria, confusa finché si vuole, ma che per noi era un sentimento vivo e concreto che ci teneva insieme e teneva aperta la porta del futuro".

**Tutto questo ha giustificato la stagione di sangue che ne è conseguita?**

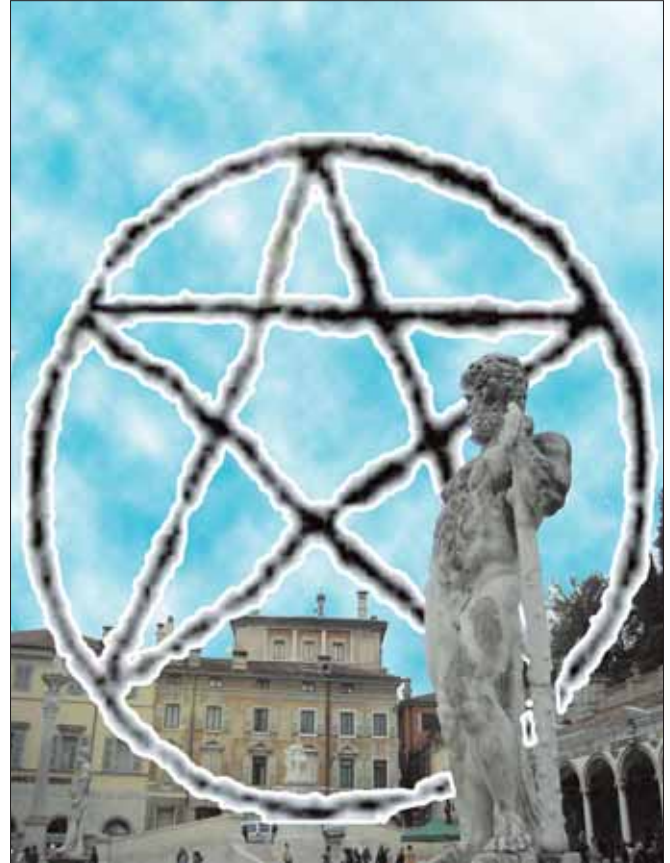
"Quando parlo di queste cose io continuo a sentirmi nella posizione più dell'imputato che in quella del giudice. Rimane comunque in me la sensazione che quella ritirata strategica della sinistra storica avesse il sapore dell'abbandono del campo ed in ogni caso lasciasse del tutto scoperto il mondo dell'impazienza rivoluzionaria. Ne seguì un clima insieme esaltato e depressivo, una miscela esplosiva devastante".

**Può farci qualche esempio concreto?**

"Per avere la dimensione del cambiamento di clima politico dal Sessantotto alla seconda metà degli anni Settanta basta pensare ad episodi come la cacciata di Luciano Lama dall'Università di Roma (di cui in questi giorni si sta ricordando l'anniversario) e l'uccisione del sindacalista Cgil, militante Pci, Guido Rossa da parte delle Brigate rosse. Quanta acqua era passata sotto i ponti da quando il Sessantotto era partito con la parola d'ordine

operai e studenti uniti nella lotta! C'ero anch'io in quella prima generazione della scolarizzazione di massa in pellegrinaggio alle porte delle fabbriche, dove incontravamo la giovane classe operaia della catena di montaggio alla cui spinta rivendicativa e anticapitalista non solo noi, ma la stessa sinistra storica, doveva correre dietro".

**Non le sembra una risposta auto-assolutoria?**



"Affatto! Io penso che per spiegare come una generazione di militanti e giovani contestatori passò dalla lotta dura, senza paura e dalla fantasia al potere alla clandestinità e agli attentati, bisogna rievocare non soltanto le provocazioni stragiste, ma tutta la disperazione e il risentimento con cui assistevamo alla vanificazione delle nostre speranze e dei nostri tentativi di cambiare la vita. Con l'intelligenza del corpo, più che con quella della mente, sentivamo addensarsi l'aria greve del riflusso politico-culturale, l'avanzare di una nuova ondata di miseria proprietaria, di individualismo ed insieme di familismo, di consumismo, di degrado dell'ambiente e degli stili di vita".

Sento un nesso molto preciso fra il nostro procedere, passo dopo passo, in quel circuito paranoico di crudeltà inflitta e autoinflitta che fu la militanza clandestina e il procedere inesorabile dello sviluppo capitalistico che ha sospinto il mondo, la società e il contesto ambientale agli attuali livelli catastrofici di miseria africana, di disagio psichico metropolitano e di minacce ecologiche".

Certo, questi problemi sono reali, ma non giustificano, allora come adesso, l'utilizzo del male per scacciare un altro male!

"Naturalmente il mio non è assolutamente un "elogio della pazzia", anzi. Non so se sia la vecchiaia che alle volte

si presenta come una nuova stagione di giovinezza, ma sento un intenso desiderio di futuro, di collaborazione empatica, vorrei poter lavorare in questi ultimi anni affinché anche per mia figlia ci sia una speranza rivoluzionaria, totalmente depurata dalle subculture opposte del disimpegno o della rivolta sterile. Una speranza nutrita di memoria storica di respiro culturale alto ma anche di quel coraggio di pratiche esistenziali liberanti, di quel fiducioso "mettersi insieme" che fu l'incanto del '68 e di tutti i veri passaggi storici di trasformazione."

**Finora abbiamo sentito parlare da lei di un passato irripetibile e di una proiezione idealista del futuro, ma allora, che cosa vogliono oggi i 'nuovi' brigatisti?**

"Beh, io della situazione attuale ne so quanto voi. C'è da dire, realisticamente, che la strada delle armi, che è stata uno degli esiti del nostro Sessantotto, come tutte le strutture sociali e culturali, ha una sua tendenziale persistenza che è fatta anche di contatti concreti, sentimenti,

**...come tutte le  
strutture sociali e  
culturali, ha una  
sua tendenziale  
persistenza...**

amicizie... Quanto al terreno politico sociale, la famosa palude dell'odio, che qualcuno vorrebbe prosciugare risolvendo i problemi dei paesi poveri, è ben viva e lussureggiante tanto da loro, tanto da noi. Non voglio fare della sociologia spicciola, parlare di cose anche troppo conosciute, della maledizione del lavoro e del non lavoro, della disgregazione sociale e della violenza dilagante nei vissuti...".

**Quindi, in qualche modo, ci pare di capire che lei pensi non vi sia una vera soluzione di continuità con il passato?**

"Mi trovavo a Vicenza sabato 17 febbraio, in mezzo a quel mare di folla variopinta che manifestava contro lo stritolamento della città fra due basi americane. Tra l'altro ho incontrato Oreste Scalzone<sup>1</sup>, ridotto dall'età e dal precario stato di salute a poco più di due occhioni neri spalancati su pelle e ossa e ad una stretta di mano caldissima. Credevo che non potesse riconoscere nella mia figura senile il ragazzo di allora. Invece dopo un attimo di incertezza mi ha riconosciuto con commozione e mi ha presentato un piccolo rotondo napoletano dall'aspetto di modesto pensionato: Alfonso Natella uno dei fondatori dei Nap (Nuclei Armati Proletari). Un attimo di commozione per questo incontro di "reduci" prima di essere inghiottiti nell'anonimato della folla. Bene, il clima era gioioso, pieno di speranza e di incredulità: inaspettato quel risveglio di

Vicenza, storica città bianca, inaspettata la riuscita di un appuntamento abbastanza improvvisato e politicamente strano con mezzo Governo che manifestava contro se stesso.... Poi inaspettatamente il giorno dopo ci è stato detto che la base si fa, che le nostre alleanze.... che la maggioranza di Governo.... che il Comune di Vicenza.... Così dicasi per la missione militare in Afghanistan. Insomma non mi sembra un segno promettente rispetto agli spazi di democrazia e partecipazione. Così dicasi per la scelta di un Governo progressista che, al di là della politica militare, al di là del suo programma sociale moderato, propone come punto dirimente una legge elettorale ed un orizzonte costituzionale che privilegia la governabilità a discapito della rappresentanza; il tutto con il beneplacito dell'estrema sinistra. Mi sembra che i tempi delle coperte strette non debbano mai finire. Speriamo che si armino tutti solo di santa pazienza".

**Tornando alle vicende di cronaca, è a conoscenza delle scritte trovate nei bagni della Zanussi di Pordenone e dell'Italcantieri inneggianti alle nuove Br. Cosa ne pensa?**



Cesare Di Lenardo

"Mi sembra uno strano parallelismo che dopo trent'anni ricompiano le stelle a cinque punte dove tentammo invano di mettere radici, Di Lenardo andando a lavorare all'Italcantieri e io travestendomi da operaio per distribuire volantini brigatisti alla Zanussi. Che non sia un remake interessato?"

<sup>1</sup> Oreste Scalzone fondatore con Franco Piperno e Toni Negri dell'organizzazione Potere Operaio. Processato nel 1979 con le accuse di partecipazione ad associazione sovversiva, banda armata e rapina viene condannato nel 1981 a 16 anni di reclusione. Nello stesso anno, approfittando della libertà provvisoria per problemi di salute, fugge in Francia da cui non viene estradato, rimane a Parigi. A seguito della avvenuta prescrizione dei reati torna in Italia nel febbraio scorso, senza aver scontato condanne, giusto in tempo per partecipare alla manifestazione di Vicenza.

MARZO '07

# Il Ministero nega il diritto alla parola

## Intervista a Di Lenardo? Non si autorizza

Leggendo l'intervista che ci ha rilasciato Gianni Francescutti, che va ricordato essere stato condannato per il rapimento di Giuseppe Taliercio, reato per il quale ha scontato una pena di oltre sei anni di reclusione, si comprende come quanto avvenuto in queste ultime settimane non possa essere archiviato come un rigurgito di nostalgici. Vi è invece una linea sottile che unisce l'ideologia aberrante e violenta di allora con gli ultimi fatti, un filo unico che passa negli anni ma che rimane, pur nella minore consistenza del fenomeno, come una metastasi latente difficilmente guaribile, perché generata dalla disperazione ideologica di soggetti non in grado di cogliere i mutamenti della storia.

Fino a poche settimane fa si faceva coincidere la fase della storia più recente delle Brigate rosse con l'uccisione il 19 marzo 2002, del giuslavorista Marco Biagi e tre anni prima di lui, il 20 maggio 1999, del consulente del ministero del lavoro Massimo D'Antona, a colpirla lo stesso gruppo di brigatisti che aveva compiuto una nuova scelta strategica: attaccare le riforme ed i riformisti, rei agli occhi dei brigatisti di aver contribuito al processo di precarizzazione del mondo del lavoro. Le indagini ripartono e nell'ottobre 2002 il Gip di Roma Maria Covatta emette sei ordinanze di custodia cautelare, tra queste quelle di Mario Galesi e Nadia Desdemona Lioce. Per il magistrato romano sarebbero loro gli autori della rivendicazione dell'omicidio D'Antona. Poi una svolta tragica, la Polfer il 2 marzo 2003 sull'interregionale 2304 tra Roma e Firenze, ferma per un controllo Galesi e la Lioce che hanno dei documenti grossolanamente falsi, ne consegue una sparatoria, perdono la vita il poliziotto Emanuele Petri e il brigatista Mario Galesi. La Lioce verrà arrestata. Chi pensava che quello fosse l'ultimo rigurgito brigatista sabagliava, come ci dicono i fatti di cronaca

di questi giorni, la storia dei nuovi brigatisti non è stata ancora scritta del tutto e se una parte non marginale di questa storia venne scritta in passato nel Nordest ed in Friuli, la notizia che la nuova "colonna" nascondesse il proprio ideologo in una casa di Raveo, in Carnia, ha in qualche modo riportato indietro l'orologio della storia anche in Friuli.

Quello che è considerato il capo della nuova colonna armata e che si è dichiarato come da copione "prigioniero politico" è una vecchia conoscenza del brigatismo della prima ora, quell'Alfredo D'Avanzo già condannato in contumacia nel 1982 a dieci anni di carcere per rapina a mano armata con finalità terroristiche, pena mai scontata, in quanto rifugiatosi in Francia non venne concessa l'estradizione. E' quindi ovvio che per capire il fenomeno attuale bisogna partire da lontano, da prima del 16 marzo 1978 quando con il rapimento di Aldo Moro e l'uccisione dei cinque uomini della sua scorta, le Brigate rosse toccarono il vertice della loro sfida contro lo Stato, ed iniziò contestualmen-

te il loro declino. Questo nella consapevolezza che solo studiando l'evoluzione ideologica di questo fenomeno terroristico, si può sperare di comprendere quanto sta avvenendo in questi giorni e bloccarne innanzitutto la proliferazione culturale.

Che vi sia un legame fra le vecchie Br e gli omicidi D'Antona e Biagi è ormai provato dal fatto che alcuni irriducibili in carcere ne rivendicano la paternità e non solamente simbolica. E' evidente che i nuovi brigatisti hanno potuto riorganizzarsi nell'ombra, ma se al di là degli spettri simbolici, vi siano anche oggi dei precisi collegamenti "logistici" con la "storia" delle Br dagli anni Settanta è difficile dirlo. Nella intervista Francescutti, pur non sbilanciandosi, in una frase lancia un inquietante ipotesi: "la strada delle armi, che è stata uno degli

esiti del nostro 68, come tutte le strutture sociali e culturali, ha una sua tendenziale persistenza che è fatta anche di contatti concreti, sentimenti, amicizie...."

Di certo gli inquirenti in questi giorni stanno vagliando tutte le ipotesi, in particolare si cercano dei legami, non solo con il gruppo che colpì D'Antona e Biagi, ma anche con gli "storici" esponenti del brigatismo. Come leggere altrimenti la perquisizione cui è stata sottoposta Giuseppina Avataneo, l'attuale compagna di Cesare Di Lenardo, uno degli irriducibili ancora in carcere a Biella, friulano di Codroipo, che non si è mai dissociato e per questo rimane in carcere ad oltre venticinque anni dal sequestro e dall'uccisione di Giuseppe Taliercio, direttore del Petrolchimico di Mestre (20 maggio - 5 luglio 1981). In realtà, da parte degli inquirenti ci deve essere solo il sospetto del

legame, fra l'altro il fatto che Giuseppina Avataneo viva in val di Susa, capitale del movimento anti-Tav, deve aver fatto scattare più di un'equazione nella mente della Digos. Dalla perquisizione però, almeno secondo notizie di stampa, non sarebbe emerso nulla di rilevante, ma solo "tanti libri e giornali politici". Ma probabilmente il fatto che in qualche modo Cesare Di Lenardo venisse sfiorato dalle indagini è bastato perché il Ministero della Giustizia ci negasse un'intervista con Di Lenardo che per la prima volta, non ci risulta lo avesse mai fatto, sembrava disponibile a rilasciarla proprio a noi, forse perché giornalisti friulani.

Ovviamente ci riproveremo, sperando che il diniego del Ministero sia legato solo alla delicata fase attuale, perché non ci sembra giusto, in un paese dove perfino i serial killer come Renato Bilancia trovano spazi televisivi, non si possa avere un colloquio con un detenuto, che certo ha sbagliato e per questo è giusto che paghi ma che non ci pare meriti di "sparire" perfino come voce narrante.



# Nuovi lager crescono: dal burka alla coca

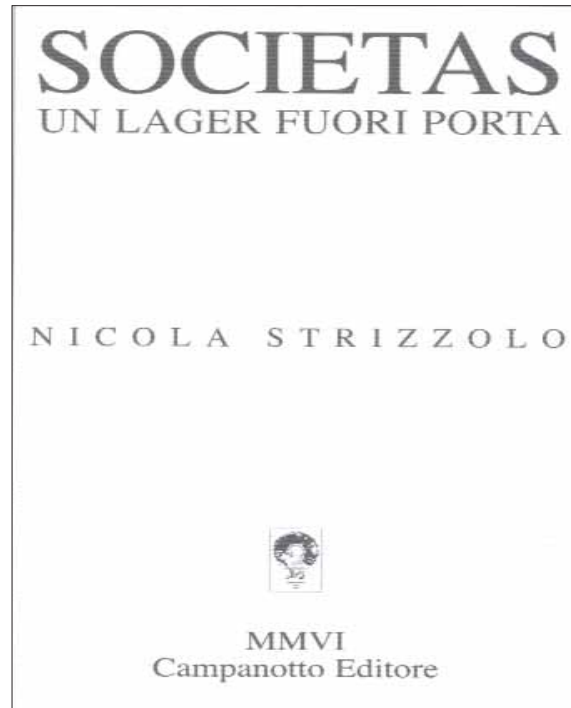
Esce Societas, raccolta di poesie del sociologo Nicola Strizzolo

L'effimero, il tempo sprecato, gli amori inutili, ma anche l'estremismo religioso e i nuovi lager costruiti nell'era Duemila, e pure la precarizzazione che annulla la possibilità di futuri certi e diritti inalienabili. Uno spaccato crudele ma realistico quello tratteggiato nella raccolta di poesie appena data alle stampe dal titolo evocativo e raggelante insieme: Societas, un lager fuori porta (Campanotto edizioni) firmato Nicola Strizzolo, dottore di ricerca in Sociologia della Comunicazione all'Università degli Studi di Udine dove è docente in Sociologia della Comunicazione e tecniche della comunicazione di massa. Strizzolo ha pubblicato racconti sia nel libro Ombre, edito da Falzea, sia in volumi antologici. Ha vinto il Premio Internazionale VI Edizione 2005 Vileg Novella dal Judri - sezione adulti, con il racconto L'onda. Ha scritto testi per programmi radiofonici.

Viviamo in un'epoca giovane senza secolari certezze d'inalienabili diritti perenni, potrebbe essere racchiuso in questo verso la visione del mondo attuale, in cui batteggiano stereotipi andati a male e la precarietà di chi ha venduto il cuore. Si vende tutto facilmente, troppo facilmente: gli ideali, i sentimenti, i diritti, le speranze. Si baratta tutto, in spregio a qualsiasi incrollabile certezza etica o morale. Ed è questo il dramma rappresentato, verso dopo verso, virgola dopo virgola, dal monfalconese Strizzolo che si erge contro gli stereotipi, contro la società del consumismo senza regole, contro i sentimenti andati a male e scaduti a squallidi rapporti. Sarà forse per il suo essere controcorrente che scoppia a pronunciare a cuore sollevato e chiuso "non sono né vigliacco né coglione!". Gli amori che finiscono frullati nella stessa macchina dell'inutilità e del non senso, le speranze cullate di sentimenti autentici macerati nella clessidra dei giorni, altro simbolico titolo di una delle poesie, e ancora l'inseguimento di standard di una vita che viene considerata riuscita soltanto perchè si adegua alle deformazioni di un modernariato aggredito da virus prodotti dalla stessa società.

La rincorsa verso una felicità apparente prende oggi il nome di Sociotossicologia, una poesia in cui si respira il peso del vizio, quello sniffato: è il dramma della cocaina, di persone fatte e strafatte che veicolano la nullità di un'esistenza buttata. Parla di paese ostaggio della chimica l'autore, di una società di drogati dove la menzogna è diventata l'unica verità. Ma non c'è soltanto l'inevitabile pessimismo per una deriva esiziale dove fantasmi, mostri ed ectoplasmi di una vita abiurata condannano a un inferno terreno, no, per fortuna si legge anche una speranza, personalissima, di nuove rivoluzioni, anzi della rivoluzione giusta, quella capace di rimettere il timone al suo posto, di compiere un raddrizzamento di una navigazione attualmente impazzita. Certo, bisogna trovare sodali che vogliano arruolarsi in questa che è essenzialmente una rivoluzione etica dove riportare al centro i valori della persona, di un vita retta e corretta, di un sistema finalmente meritocratico, dove i bisogni dei più deboli vengano esauditi scalzando gerarchie assurde di precedenze maturate all'ombra di clientelismi. Nonostante tutto l'autore fa vibrare, seppure

nelle righe delle parole non dette ma intuite, il bisogno di una palingenesi personale e collettiva. In fondo, ci sono ancora i vecchi abbruttiti dalla tristez-



za a piangere i cari morti nell'ultimo respiro donato al lavoro (i morti di amianto) a pretendere giustizia, in fondo dovranno pur tramandare qualcosa per un lavoro che non condanni più, in fondo c'è ancora la parola di qualche saggio che profetizza la discesa nei tritacarne dei tempi moderni, in fondo c'è qualcuno che preannuncia lo scontro culturale: i turchi stanno per tornare. In fondo, c'è sempre la 'sua' Monfalcone, con il suo Carso, la sua storia, il rumore del treno, il luccichio azzurro e le parole che vengono dal mare e fanno di cielo e di terra: si guarda Monfalcone e lo sguardo si allunga fino a quel lager fuori porta che non è soltanto tutto ciò che non rientra nel microcosmo di un equilibrio cercato, ma è anche, materialmente parlando, il Centro di permanenza temporanea di Gradisca.

Societas non si sintetizza soltanto in un atto d'accusa contro le malformazioni di logiche sbagliate e compromessi nefasti, ma risponde anche alle paure di oggi, agli estremismi del pensiero e della religione. Ed è proprio in tema di fede, o meglio, di fede spinta alla follia, che Strizzolo tratteggia sulla sua tavolozza di idee la condizione, nella poesia, della donna musulmana costretta all'oscurità e al silenzio. Il simbolo per eccellenza è la schiavitù del velo. La poesia s'intitola, naturalmente, Burka. Più che risposte, si tratta di poesie dove la non risposta anela a un'assoluzione impossibile.

P.L.

# La lunga corsa verso il Teatrone: dalla vendita dell'anima alle psico-paure

Una palestra per il movimento ginnico del pensiero e dell'ascolto: la programmazione di marzo al teatro Giovanni da Udine brilla per un condensato di spettacoli impegnati, leggeri, realistici e per danza&musica dedicate ai cervelli a caccia di sinfonie ricercate. I valori del Friuli, quello che ha lavorato, sudato, faticato, simbolicamente inglobato nella figura del muratore, potranno attrarre gli amanti del teatro che il 9 e il 10 marzo si gustano *Muradors*, di Edoardo Erba, regia di Rita Maffei, con Fabiano Fantini, Claudio Moretti, Camilla Frantini (produzione Csa teatro Stabile di innovazione Fvg/Teatro Incerto).

L'originale, in romanesco, 'subisce' la traduzione in marilenghe che esalta alcuni aspetti peculiari del lavoro finalizzato al bene principale in vetta alle priorità dei friulani: il "madon", il mattone. Sono loro, Fiore e Germano, i due muratori che sognano di mettersi in proprio e per realizzare l'obiettivo costruiscono abusivamente un muro lungo il bocca-scena di un teatro in disuso il cui palcoscenico verrà affittato dal supermercato confinante come magazzino.

Dalle asprezze e dalle angolosità nel realizzare i muri all'improvvisazione corporea in un tipo di danza che celebra il suo 35° anniversario: Pilobolus Dance Theatre: la compagnia, sul palco del Teatrone il 12 marzo, è una delle più grandi compagnie di danza americana con influenze internazionali. Assolutamente innovativo il codice linguistico degli esperti ballerini che vivono e lavorano a Washington Depot, Connecticut: si chiama improvvisazione, che nasce e si alimenta grazie a intensi periodi votati alla creatività del nuovo che ha consentito alla compagnia di sfoggiare un repertorio forte di oltre novanta coreografie.

La teoria e la pratica si sposano in un felice connubio dei sensi nelle musiche del pianista, born in Arizona, Jeffrey Swann che, oltre a intrattenere il 12 marzo, alle 17.30, gli appassionati delle note in una serie di incontri-conferenze al Conservatorio Jacopo Tomadini in coproduzione con la Scuola Normale di Pisa, allietta il pubblico friulano con i concerti del 13 e 15 marzo al Palamostre (inizio alle 20.45): un excursus coinvolgente nel Novecento, tanto da battezzare un leitmotiv di itinerari divisi in due parti: impressionismo & espressionismo e razionalismo.

Il progetto mostra una notevole importanza in quanto Jeffrey Swann, nonostante sia americano, è un grande divulgatore in italiano, con lezioni appassionanti, gradite sia a chi non ha specifica preparazione sia a chi è 'del mestiere'. Cullati dalla musica, nel primo concerto Swann ci immerge nelle musiche di Messiaen, Debussy, Ravel, Schoenberg, Skrjabin, Bartòk, mentre nella seconda esibizione si viaggia ancora fra Schoenberg, von Webern, Boulez, Stockhausen, Carter, Nono.

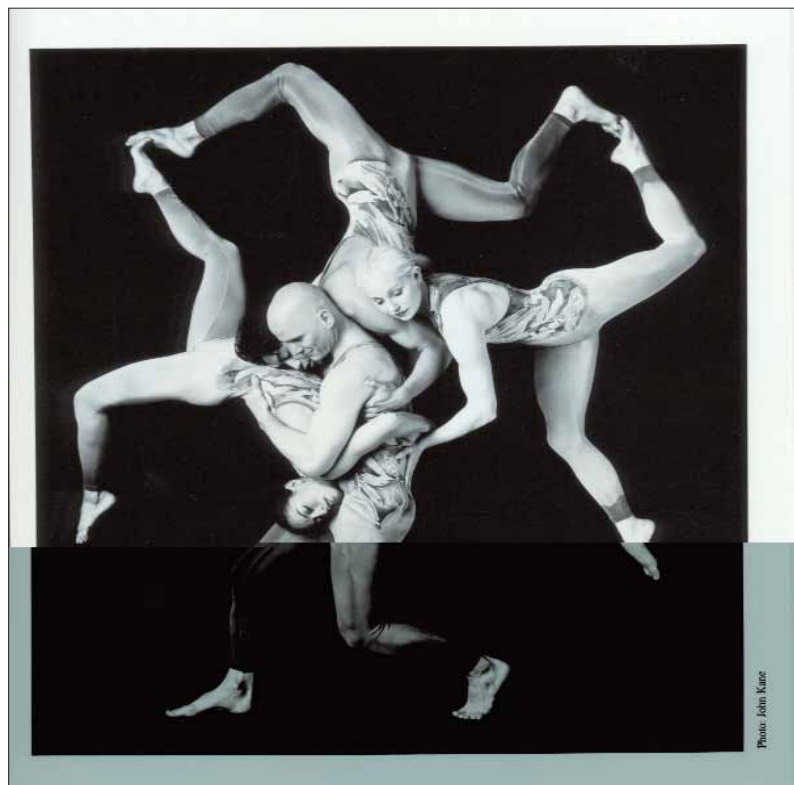


Photo: John Kure

E veniamo ora alla sfida, non solo per il regista Eimuntas Nekrosius, ma anche per gli spettatori: il confronto-scontro con il protagonista del capolavoro di Goethe, *Faust*. Chi non è attratto dal miraggio dell'eterna giovinezza? Forse non tutti giungerebbero a stipulare un accordo con il diavolo, ma le tentazioni non sono così rare. Il mito della vendita dell'anima ritorna, con il suo carico di fascino e orrore, il 16 marzo, al Giovanni da Udine, con la Compagnia 'Meno Fortas'.

"Un mito che esercita un'attrazione più forte della gravità terrestre e che ho affrontato partendo dal suo assunto di base: non si può fermare l'attimo, solo sognare di farlo", anticipa Nekrosius. Un attesissimo ritorno a Udine, sul palcoscenico che ha già accolto i più grandi successi di Nekrosius in questi anni. Dai dilemmi della coscienza al melodramma *La Sonnambula* con Orchestra, coro e corpo di ballo della Fondazione teatro lirico 'Giuseppe Verdi' di Trieste. E poi una navigazione nelle paure e nelle nevrosi del popolo, messe alla berlina e satireggiate in *Psicoparty*, firmato Michele Serra e Antonio Albanese (23-26 marzo): l'incubo del terrorismo, le angosce determinate dal quotidiano, la fatica di mantenersi rispettabile, ecco a voi uno spaccato tragicomico dello stare al mondo senza maschere e infingimenti. E' poi la volta della Junge Deutsche Philharmonie, diretta da Eiji Oue (appuntamento il 27 marzo), della Trilogia della villeggiatura di Carlo Goldoni messa in scena dal Teatro Stabile del Veneto e da quello di Catania (29 marzo-1 aprile); spazio infine all'operetta, by Compagnia italiana di Operette, *Cin Ci Là* (4 aprile).

# E-mail, i singolari effetti di un loro abuso

Vera dipendenza per gli adulti e sfrontatezza per gli adolescenti



Una delle novità più importanti portate in dote da internet è senza dubbio quella della mail di posta elettronica, un autentico gioiello tecnologico grazie al quale risulta incredibilmente facile ed economico spedire un'enorme quantità di informazioni in qualunque parte del mondo in una manciata di secondi, un rivale invincibile per qualunque altro sistema postale "reale".

Ma le email, come tutte le cose, non sono esenti da difetti o controindicazioni, soprattutto fra gli adolescenti. Sembra, infatti, che si stia sviluppando una specifica branca della neuroscienza, quella "sociale", che studia cosa accade nel cervello di due o più persone quando comunicano direttamente e cosa avviene invece in un dialogo virtuale.

Dialogando con una persona a distanza, in mancanza di un contatto reale con il nostro interlocutore, vengono meno tutta una serie di indicatori visivi che invece permettono, in un discorso "face to face", di calibrare le risposte e gli interventi successivi in base alle reazioni fisiche e verbali del nostro interlocutore.

La mancanza di tali freni inibitori aiuta soprattutto i ragazzi a lasciarsi andare, a volte anche troppo, favorendo comportamenti sfacciati e disinibiti, protetti dall'anonimato garantito dal mezzo.

Secondo gli psicologi questo è uno dei nuovi problemi della comunicazione nell'era di internet e le cause sono: l'anonimato della rete, il fatto di non vedere gli altri direttamente, l'intervallo di tempo che intercorre fra l'invio di un messaggio

di posta elettronica e il momento in cui il destinatario lo leggerà.

Ma c'è anche chi fa notare che questo può essere un efficace rimedio per chi, nella vita reale, è troppo timido, una sorta di palestra virtuale nel quale esercitarsi a socializzare senza troppi timori reverenziali, l'importante è non esagerare...

Le email sembrano in grado di andare anche oltre, procurando a chi ne abusa, una vera e propria dipendenza fisica, al pari di sigarette e caffè o, addirittura, alcool e droga.

Ne è convinta Marsha Egan, che per curare i propri pazienti "email-dipendenti" in Pennsylvania, ha creato un vero e proprio decalogo con frasi del tipo: "Ammetti che le e-mail ti condizionano. Smetti di controllare la posta ogni 10 minuti, ecc.". Sono frasi che risulteranno molto familiari a chi ha frequentato un club per alcolisti anonimi, l'approccio infatti risulta molto simile. Negli USA sembra che stia diventando una specie di piaga sociale con pesanti ricadute anche di carattere economico, considerando tutto il tempo perso a controllare le decine di mail ricevute ogni giorno.

Probabilmente solo negli Stati Uniti si poteva fare i soldi curando pazienti affetti da questo genere di male... Ovviamente l'unico mezzo di comunicazione consentito in terapia per dialogare con i propri pazienti è solo ed esclusivamente il telefono, senza ovviamente abusarne.

MARZO '07

# Albanesi ghettizzati in Friuli: la dura accusa dell'ambasciatore Llesh Kola

Inaccettabile l'etnicizzazione del crimine. Purtroppo la tendenza, anche in Friuli, è quella di marchiare certe etnie addossando loro la responsabilità dei reati. Questo capita soprattutto verso gli albanesi. In Friuli si tende a ghettizzare l'albanese, vedendolo vuoi come truffatore, vuoi come ladro/rapinatore, o come spacciatore: deve finire questa criminalizzazione etnica. A parlare è l'ambasciatore in Italia dell'Albania, Llesh Kola, che ricopre questa carica dal novembre 2006: proviene dalla carriera diplomatica, è stato funzionario di ambasciata in Algeria, Croazia e Spagna; poi ha lavorato in Albania e al Ministero degli Affari Esteri, poi come Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica; infine, prima di giungere a Roma, è stato direttore del Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri. Lo abbiamo incontrato nel suo ufficio per capire come può migliorare l'atteggiamento del Friuli nei confronti della comunità albanese, in previsione della sua imminente visita nella nostra terra durante la quale si getteranno le basi di una stretta cooperazione tra Friuli Venezia Giulia e Albania.



## Ambasciatore, perchè la dicotomia albanesi buoni e cattivi le va stretta?

"In Friuli c'è l'abitudine a ghettizzare l'albanese, distinguendo i buoni da cattivi; non si è capito che gli albanesi sono come gli altri popoli del mondo e dell'Europa, insomma come gli italiani, i francesi i tedeschi. Gli immigrati albanesi sono parte del popolo albanese, di grande tradizione e valori. Distinguere 'buoni' e 'cattivi' è un grave errore".

## Eppure è frequente marchiare...

"Si deve maturare: l'immagine dei "cattivi" è solo una costruzione mediatica. Se una persona commette un crimine, non ne è certo colpevole la sua etnia. L'etnicizzazione del crimine è inaccettabile, visto che ci sono leggi che puniscono i cattivi, siano friulani o albanesi. Bisogna giudicare il gesto o il crimine in sé, non l'appartenenza del responsabile".

## Sono quasi 10 mila gli albanesi in Regione, l'11,5% di tutti gli stranieri soggiornanti in Friuli Venezia Giulia. Che consiglio si sente di dare a loro?

"L'albanese è un popolo di grande tradizione e di grandi valori, di una storia ricca di patrimonio e di personaggi famosi come Madre Teresa e Giorgio Kastrioti Skanderbeg. L'unico mio consiglio per tutti gli albanesi in Friuli è di continuare a lavorare e difendere i valori degli albanesi".

## Come giudica l'integrazione degli albanesi a Udine e in Friuli Venezia Giulia?

"L'integrazione è un fenomeno in continuità che non dipende solo dagli albanesi e dal loro comportamento, ma anche da ambiente e tessuto socioeconomico di accoglienza, in questo caso particolare della vostra Regione. Penso che sia importante la condivisione di molti valori, di modi di pensare, di culture: è un aspetto che necessita di più attenzione, anche perché è su questo terreno che si gioca il futuro del Friuli e dell'Italia".

## Che cosa manca ancora per un'effettiva integrazione?

"Io vedo l'integrazione dei miei compatrioti in un'altra ottica: la vedo in parallelo con l'integrazione dell'Albania nell'Unione Europea. Non tarderà quel giorno, è solo questione di anni, e gli albanesi non saranno più chiamati immigrati, ma semplicemente lavoratori europei, al pari dei lavoratori italiani, portoghesi, greci".

## Ambasciatore, sono cambiati gli albanesi che abitano in terra friulana, oppure sono i cittadini friulani a essere meno "razzisti", insomma ad aver abbandonato parte dei pregiudizi?

"L'immigrazione albanese si è evoluta, passando dal momento di emergenza al momento di stabilizzazione e d'integrazione. Non voglio usare il termine di cambiamento, ma di un'evoluzione positiva dell'immigrazione. Oggi l'albanese sta stabilendo rapporti ottimi di amicizia e di lavoro con i friulani. Bisogna abituarsi alla diversità, vederla come un'opportunità, un arricchimento. Chi ha il coraggio di uscire al di fuori delle proprie quattro mura, troverà sicuramente dei tesori. Si tratta di un arricchimento reciproco, in tutti i sensi, anche per voi".

## Dalle sue informazioni, la comunità in Friuli crescerà nei prossimi anni?

"La tendenza della comunità albanese nella vostra Regione è piuttosto stabile, senza escludere dei movimenti, in generale, degli albanesi verso il nord industriale".

## Le recenti elezioni in Albania potrebbero avere qualche ricaduta nella comunità inserita nel nostro territorio?

"Assolutamente no. Le prossime elezioni sono amministrative e non possono influenzare la vita degli albanesi in Albania e nemmeno fuori. Penso che le elezioni rappresentino solo una testimonianza che la democrazia in Albania funziona ed è accessibile a tutti".

*Irene Giurovich*